

Sipadan

# Vuoi venire a Mabul

## nell'altra isola ?



La batteria artigianale dello zio Chang

Testo e foto di  
Beatrice Landucci

### Da in Borneo gruppo Benzi

**A**rrivare a Mabul è quasi un miracolo. Si prende a Semporna una barca a motore che parte carica di persone variopinte alla ricerca di un'isola spesso conosciuta soltanto per il nome. La traversata si apre su di un paesaggio sconfinato di mare, poi finalmente le prime palafitte in lontananza e poi...eccola! Aggiriamo l'isola per attraccare ad un pontile un po' in disparte. C'è una musica ad aspettarci: un incrocio meticcio tra un gruppo jazz e una banda di paese. Su tutti gli strumenti, quattro in tutto per la verità, spicca una batteria fatta di bidoni di plastica con uno scintillante piatto, unico elemento vicino all'originale. La canzone ha un ritornello che subito ti entra nelle orecchie e che ci accompagnerà per tutto il soggiorno sull'isola.

*"Well I'm glad to say the Drop Off's OK  
Barracuda point's not Far Away  
Lobster Lair is also there  
And the Haging Garden's are very Rare"*

Ma ecco che non facciamo in tempo a salire sul molo, a trascinarci gli zaini dietro che...comincia a piovere. E' uno scroscio improvviso e violento. Ci ripariamo sotto la tettoia che è anche mensa, sala di ritrovo, sala da the, sala giochi...qui c'è un'umanità veramente "composita". Molti giovani e giovanissimi intenti nell'ardua impresa del risveglio. Sono davanti ad una tazza di caffè lungo, lunghissimo, con gli occhi assonnati, i capelli scarruffati e lo sguardo aperto e un po' perso verso il mare. Alcuni già si preparano per le immersioni e vagano tra il deposito dello zio Chang,

con muta e maschera, ed il tavolo con uova fritte e caffè. Nessuno sembra preoccuparsi dell'altro, in un caotico disordine di colori. Liberare le stanze, capiamo che dormiremo lì: siamo i nuovi adepti dello zio Chang!

Che personaggio lo zio Chang: una via di mezzo tra l'indio e il manager, il padre di famiglia e il boss. Ha tappezzato Semporna dei suoi adesivi, quasi dei "santini". Incute di sicuro timore e rispetto con i suoi capelli lunghi e lisci, raccolti in una coda, con quell'aria sicura di sapere quello che vuole. Ha messo su un piccolo regno e dà lavoro ad un bel po' di gente. Quando arriva qui a Mabul, un sabato sera, tutti si affrettano a sistemare e a pulire, c'è quasi una sottile tensione perché il capo ti sta controllando...poi, dopo cena, la band si anima ed il buon zio Chang offre a tutti i presenti, noi compresi, bottiglie e bottiglie di rum, in quantità industriale. Quasi obbliga i "suoi" a bere e a fare festa. Una scena che mi ricorda qualcosa del film "C'era una volta in America", ma trasposto in tutt'altro luogo e situazione. Dallo zio Chang le stanze sono allineate sul pontile, di fronte al punto di attracco delle barche e della tettoia della mensa. Spartane, veramente essenziali al massimo: 3 o 4 letti, anche con materassi a terra, senza lenzuola e nient'altro. Unico vezzo: uno specchio appeso alla parete. Presto ci sarà anche un bagno, ma per ora è solo una stanzetta vuota, priva di finestra, attigua alla stanza. Non rimane che andare ai bagni comuni. I bagni e le docce sono degni dell'aria "fricchettona" che si

respira qui. Approssimati ed efficienti per come lo possono essere in un posto così. La piattaforma sui quali si appoggiano pare scaricare direttamente in mare, ma... non approfondiamo.

Ma l'isola? Dov'è la vita dell'isola? Decido di spostarmi dal microcosmo dello zio Chang per esplorarla. Un pontile sbilenco, speriamo solido a sufficienza, mi porta sulla terraferma, sulla vera isola. Sì, perché tutto il regno dello zio Chang non è altro che una piattaforma, una palafitta di legno appoggiata sul mare.

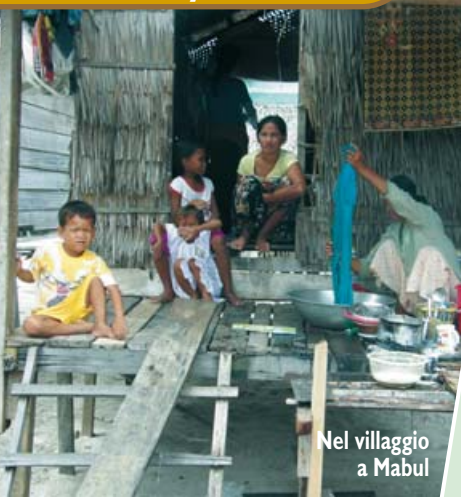
Pochi passi e mi rendo conto di qualcosa che stride. Le capanne e le palafitte del villaggio locale sono piccole, un unico ambiente con un'apertura priva di porta. Entrano ed escono tante persone, in particolare tanti, tanti bambini nudi o seminudi. Sempre sorridenti, fanno a gara per mettersi in posa e per farsi fotografare. C'è una vivacità silenziosa in questo luogo. Ognuno occupato a fare qualcosa, senza però un particolare impegno. Una vecchietta spacca con l'accetta un tronco di legno in piccoli pezzi. Tre bambine giocano con una macchina da cucire. La più piccola si chiama Pippi e si mette in posa. Una donna culla stancamente un bimbo che

dorme appeso in un'amaca. Tre pescatori tornano con pesci a me sconosciuti, incredibilmente grossi e piatti. C'è una moschea di un azzurro slavato: molte donne portano il velo e sono coperte all'inverso in questo posto di mare caldo. Impossibile perdersi a Mabul: c'è una stradina che si snoda lungo la spiaggia e fa il giro dell'isola ed un'altra che attraversa centralmente l'abitato. Forse colpisce il fatto che non c'è nessun mezzo di locomozione: non certo auto o moto, ma neppure biciclette, carretti, asini... niente di niente! Colpisce anche che il villaggio della gente che vive qui da sempre sia recintato... sì, vivono praticamente in gabbia, al centro dell'isola...gabbia aperta, ci sono i varchi per entrare e per uscire senza controllo, ma è pur sempre una rete, no??

La storia ci insegna quanta strada dobbiamo fare quando ci sono muri da abbattere, recinti da aprire, reti da buttare giù...anche qui il mondo si divide in due. Da una parte i locali, con le loro baracche, le loro capanne ed i tanti bambini; dall'altra i turisti, assetti nei loro resort che circondano il villaggio come un anello esterno. Resort di legno scuro (i tanti alberi ultra giganteschi della vicina foresta del Borneo), con passerelle bellissime che avanzano sul mare cristallino e trasparente...dal pontile di questi resort si può vedere nitidamente il fondale con le sue stelle marine enormi ed i pesci variopinti che

Bambine di Mabul





Nel villaggio  
a Mabul

sfrecciano. Qui ho visto anche le uniche biciclette dell'isola: a disposizione dei clienti, per raggiungere meglio le casette di legno tutte uguali sul lungo pontile.

Rientro nel recinto, mi trovo più a mio agio nel villaggio con i suoi bambini sorridenti. C'è un angolo particolarmente animato: si sta disputando un feroce combattimento tra due galli. Intorno, accovacciati, gli uomini del villaggio scommettono ed incitano i malcapitati. I galli sono già sfiancati, con i colli spelacchiati e l'andatura barcollante. Ma pare che il combattimento durerà ancora a lungo.

Lungo le stradine di sabbia e di terra del villaggio, dalle case, escono odori di tutti i tipi. Tutti cucinano qualcosa con un fuoco a terra, in effetti pericolosissimo. Alcune donne spezzano parti di polli con grossi machete, sempre a terra. Una donna frigge banane e frittelle che vende per pochi ringgit. I turisti qui sono pochi, tutti impegnati come sono a fare immersioni a Sipadan e a visitare le isole soltanto per conoscerne il mare. Oppure, semplicemente, sono barriati nei loro resort senza la curiosità di sapere qualcosa di più di chi vive qui.

Tra i resort e il villaggio, fuori dalla rete, c'è una sorta di terra di nessuno. Sono immigrati, qualcuno filippino, che vivono in rotami di barche, sul bagnasciuga. Qui si ammassano sulla stessa barca decine di bambini seminudi, evidentemente malnutriti. Un uomo dorme dentro una barca con la sola testa all'ombra. Una donna cuce, ricavando un vestito da una vecchia maglietta. Questa è la povertà nella povertà.

I bambini sull'isola sono abili costruttori di aquiloni. Con stecche di legno e plastica ricavata dalle buste riescono a fare aquiloni che poi lanciano con destrezza in alto. Aquiloni con lunghe code e a forma di uccelli o di draghi. E' uno dei passatempi preferiti. Poi, quasi all'improvviso, cala la sera a Mabul. Torno alla nostra postazione. Un tramonto giallo oro illumina la piattaforma dello zio Chang che si sta animando per la cena. Ripenso alle tante facce incontrate sull'isola oggi. Oltre alla base di partenza per la mitica isola di Sipadan, dove forse domani vedremo tartarughe e pesci meravigliosi, Mabul è anche altro, molto altro. ■

## Indonesia



# Viaggio nelle isole di Sonda **Sondissima**

Testo e foto di *Simona Chiales* **Da un Sonda Indonesia**

**L**a Sondissima è un viaggio davvero straordinario. È un viaggio impegnativo sia nella sua realizzazione che nel viverlo. Le prime due settimane sono faticosissime, durissime, da veri viaggiatori, mentre l'ultima parte del viaggio da Lombok, alle Gili a Kuta, è decisamente molto più easy, più da turisti.

È un viaggio variegato, ogni giorno differente, anzi sono una serie di viaggi all'interno dell'unico grande contenitore, l'Indonesia. così differente da isola ad isola. *Bhinneka Tunggal Ika* "Unità diversità", è il motto nazionale dell'Indonesia ed è una costante in tutto il viaggio.

Il viaggio è sensazionale, un'esperienza totale nell'Indonesia così differente da isola a isola: la selvagia, dura, verdissima, tropicale e bellissima Flores, la cruda Sumbawa, la bizzarra Lombok, metà musulmana, ferrea, e l'altra metà godereccia, così aperta verso i turisti, con cene a base di aragoste gustosissime e poi le Gili, la Trawalgan, l'isola delle feste e la spiaggia spettacolare, vivissima di Kuta.

Il viaggio è iniziato con la visita di Flores, l'isola montuosa, di origine vulcanica, l'isola dove predomina la religione cattolica accanto alle tradizioni indigene, l'isola che solo negli ultimi anni si sta aprendo ad accogliere i turisti e che quindi manca di strutture turistiche ricettive.

Flores con i suoi alberghetti, alcuni decorosi a Riung, a Bajawa, altri molto, molto spartani a Moni, con il caratteristico bagno all'indonesiana: una grande vasca piena di acqua munita di un mestolo di plastica da dove attingere l'acqua per lavarsi. Dove è necessario portarsi la carta igienica che non è quasi mai presente nei servizi pubblici indonesiani.

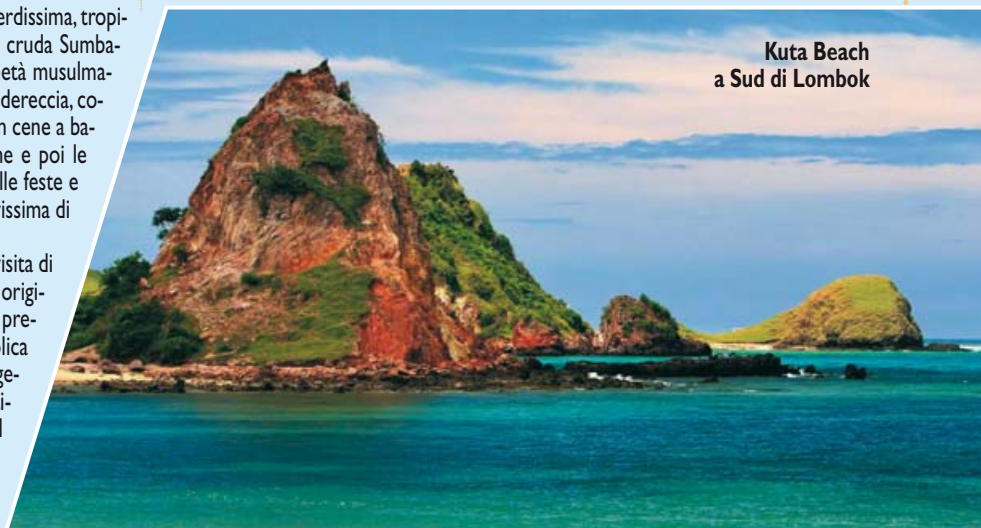
L'isola dalle strade disastrose, in continua costruzione, tempestate da buche, avvallamenti, mancanza di asfalto, che non consente grandi velocità, anzi e che rende i collegamenti tra i vari luoghi difficili ed eterni. Flores con la sua attrazione unica nella sua spettacolarità: il Kelimutu, tre laghi colo-

rati situati in profondi crateri sulla sommità del vulcano.

Flores con i suoi abitanti affabili, disponibili, gentili ed accoglienti.

Si lascia Flores ed inizia il secondo viaggio, la crociera in barca fa Flores a Lombok, visitando Rinca e Komodo: l'impatto con i draghi di Komodo è emozionante, liberi, grandi a Rinca enormi a Komodo. I draghi: una gigantesca lucertola (varano) appartenente ad una delle più antiche specie del mondo.

Si parte, su una barca tipicamente Indonesiana, che a primo acchito la sensazione che mi/ci attraversa, ci sgomenta, più che una barca sembra una bagnarola, ma una volta che si sale tutto cambia, ha un sapore diverso e la barca diventa bellissima. Due



Kuta Beach  
a Sud di Lombok